

**Domenica 13 marzo 2022, Milano Valdese
2^ Domenica del Tempo di Passione**

**A cura del Gruppo del Concistoro contro la violenza di genere e della
pastora Daniela Di Carlo**

Successes nei primi anni settanta. E ho molta difficoltà a raccontare questa storia.

Lino era un giovane muratore venuto al nord per lavoro, era siciliano ed era arrivato a Cinisello con la moglie Concettina e due bambini piccoli.

Lino era simpatico, intelligente, con due occhi verde chiaro come molto spesso hanno i siciliani. Aveva saputo della scuola serale Lombardini e si era iscritto ai corsi serali per la licenza media anche se era praticamente un analfabeta di ritorno. Gli piaceva molto seguire le lezioni con tanti altri lavoratori e amava fare battute, a volte anche un po' pesanti.

Ben presto però alcuni di noi vennero a conoscenza del problema che più lo tormentava: la moglie sapeva e amava ballare e quando poteva vi andava con le amiche. Lui era follemente geloso. Spesso discutendo con Lino si cercava di fargli capire che Concetta si era facilmente abituata agli usi del nord meno rigorosi di quelli del sud e quindi ogni tanto le piaceva prendersi qualche svago.

Il tempo passava e Lino era sempre più di casa alla Comune, fece anche dei lavori di muratura per una famiglia della Comune. Aveva avuto anche degli incontri personali con il pastore che probabilmente lo avevano aiutato a riflettere. Lino era sempre allegro e quando poteva scherzava su di sé e su tutto, tanto è vero che le settimane, i mesi passavano tranquillamente.

Non era però così in fondo al cuore di Lino e in fondo alla sua mente.

Una mattina da un raccapricciante titolo a grandi lettere si seppe che "giovane muratore in Cinisello uccide la moglie fracassandole il cranio con il piccone e dopo averla presa fra le braccia si getta con lei dal sesto piano, abbandonando i due figli piccoli"

Non ho mai dimenticato questo tragico evento...

Quando ci sono notizie di femminicidio il mio pensiero torna ad allora e ripenso a tutto il dolore di Lino succube della sua cultura, delle sue tradizioni, alla sofferenza della sua famiglia e a quella della giovane Concetta, ma soprattutto alla vita appena iniziata dei due piccoli bambini, testimoni dell'omicidio, da un giorno all'altro privati di chi doveva e voleva guidarli e accompagnarli nei loro primi anni e per buona parte della loro vita.

SALUTO

INVOCAZIONE

Mai abbastanza.

Mai abbastanza.

Non abbastanza bella

Non abbastanza alta

Non abbastanza magra

Non abbastanza spigliata

Non abbastanza intelligente

Non abbastanza sicura.

Non abbastanza sicura.

Ma la sicurezza è solo questione di carattere? Non dipende anche da chi ci sta vicino?

E la violenza è soltanto fisica? O è anche essere continuamente rimbottata, sminuita, non riconosciuta?

Questa violenza è molto più difficile da riconoscere perché diventa la tua quotidianità e fai fatica a scrollartela di dosso. Ma poi, diciamocelo, dove la trovi la forza per affrontarla?

Devo chiedere perdono. Soprattutto a me stessa. Devo riuscire a perdonarmi di non aver creduto in me stessa, devo perdonarmi per aver impiegato troppi anni a capire che non ero io a non essere abbastanza, ma era la vita che vivevo a non essere abbastanza per me.

E devo essere grata al Signore per avermi aiutata a squarciare il velo e a tirare su la testa per guardarmi negli occhi e vedere una persona vera, intera, con ancora qualcosa da dare. Sola ma non isolata.

SALMO 27, 1-2

1 Il SIGNORE è la mia luce e la mia salvezza; di chi temerò? Il SIGNORE è il baluardo della mia vita; di chi avrò paura? **2** Quando i malvagi, che mi sono avversari e nemici, mi hanno assalito per divorarmi, essi stessi hanno vacillato e sono caduti.

PREGHIERA

Mi sento impotente...

Mi sento inadeguata...

Mi sento paralizzata...

Mi sento tentata ad estraniarmi da me stessa, dal mio corpo, da quello che sta succedendo, di far finta che non stia succedendo...

Se conto solo su me stessa

Ma chiedo la forza al Signore che mi sovvenga in aiuto

Allora spero ancora!

CONFESSIONE DI PECCATO

Lasciamoci ispirare per la nostra confessione di peccato da ciò che possiamo leggere in:

2 Samuele 13:12

Lei gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza; questo non si fa in Israele; non commettere una tale infamia!

PREGHIERA

Violenza. Violenza contro le donne.

Comportamenti aberranti dai quali tutti prendiamo le distanze. Siamo brave persone, in fondo: non abbiamo mai fatto male a nessuno, a nessuna.

Violenza.

Che strana questa parola: pochi, pochissimi riescono a darle un significato certo, chiaro. No, non è possibile! Non è possibile avere di questa parola una definizione pronta all'uso, da recitare quasi a memoria, se necessario.

E allora, cos'è la violenza? Soprattutto, dov'è la violenza?

La violenza è nel volto tumefatto delle donne picchiate tra le mura della loro casa. La violenza è nei corpi esanimi di Nadia Bergamini, Simona Michelangeli, Rosa Alfieri e Daniela Cadeddu, prime quattro vittime di femminicidio da gennaio di quest'anno. La violenza è nei fischi rivolti a una ragazzina mentre torna a casa da scuola. La violenza è nell'insulto pronunciato contro la giovane donna che decide di andare a ballare indossando un vestito scollato.

Eppure non basta. Questi esempi non sono, da soli, sufficienti.

No. Violenza non è solo morte, botte, insulti.

C'è una forma di violenza contro le donne ancora peggiore!

Violenza è rimanere in silenzio. Violenza è non prendere posizione. Violenza è non volersi mettere ai margini, dalla parte delle vittime.

Una forma di violenza che si manifesta nel restare indifferenti. Una forma di violenza che riguarda chiunque, anche quelle brave persone che no, per carità, non farebbero mai male a nessuno. Una forma di violenza dalla quale non sono immuni neppure le chiese. Neppure le nostre chiese.

Insomma, cos' è violenza?

Violenza è avere la presunzione di presentare Dio solo al maschile. Violenza è immaginare Dio come un supereroe. Violenza è non saper riconoscere Dio nell'oppressa, nella bracciante agricola che raccoglie pomodori sotto il sole cocente per pochi euro, nella giovane ragazza costretta a vendere il suo corpo su una strada.

Violenza è non riuscire a identificare i corpi delle donne martoriate dalla violenza maschile col corpo martoriato di Gesù e le sofferenze di Gesù con quelle delle donne vittime di violenza.

Nessuno, allora, è immune dalla violenza. Tutti siamo chiamati alla conversione. Tutti siamo chiamati ad agire concretamente, per quello che possiamo, affinché cessi ogni forma di oppressione verso le donne e le minoranze di genere.

Signore, sappiamo che non sarà facile. Sappiamo di essere deboli. Eppure, vogliamo metterci in cammino con la certezza che "la Tua grazia ci basta, perché la Tua potenza si manifesta pienamente nella nostra debolezza".

MEDITAZIONE 1

► *Tornata dalla maternità ho un incontro con il direttore del posto dove lavoravo; dopo alcuni convenevoli mi chiede cosa avevo avuto. Io dissi "una bambina"! - lui rispose con un'aria di sufficienza: Ci sono uomini che fanno maschi e altri SOLO femmine! Io sapevo che lui aveva 2 maschi. Non sono riuscita a dire niente, ero annichilita. Mi sono alzata e sono uscita.*

► *Avevo deciso di prendere il treno quel giorno. Un'oretta di viaggio per raggiungere un'amica che stava trascorrendo le vacanze in una località balneare non lontano dalla mia. Certo, durante l'estate in pieno giorno, i treni non sono particolarmente affollati. Mi siedo in uno scompartimento deserto, vicino al corridoio, apro il libro e comincio a leggere. Vedo un uomo entrare e sedersi di fronte, ma vicino al finestrino.*

Ho solo quindici anni e l'ingenuità dell'età, considerato che stava succedendo cinquant'anni fa. Passa qualche minuto ed alzo gli occhi per uno sguardo fuori. Non ci posso credere. Quell'essere meschino aveva infilato la mano nei pantaloni e si stava toccando. Resto un attimo impietrita e sopraffatta dalla paura. Poi raccolgo le mie cose e scappo in cerca d'aiuto. Certo non ho avuto il coraggio di dire ad alcuno, neppure al controllore che ero riuscita a raggiungere nel vagone più avanti, quello che mi era appena capitato. Quell'essere disgustoso era riuscito persino a farmi vergognare. Ho sempre pensato di lui con grande pena perché non può considerarsi uomo qualcuno che arriva ad approfittarsi di una ragazzina per soddisfare, anche se furtivamente, i suoi biechi istinti.

► *Da ragazza non avevo idea che gli uomini potessero essere pericolosi. Anche in campagna me ne andavo in bicicletta da sola. E la notte tornavo a casa dal cinema senza problemi. Nel tempo gli sconosciuti hanno cominciato a diventarmi inquietanti, e mi hanno fatto perdere parte della mia libertà. Quando in una strada solitaria mi accorgo che incrocerò un uomo ora mi allerto sempre: è diventato un meccanismo istintivo.*

► *Tempo fa, appena arrivata a vivere in periferia, camminavo non lontana dalla porta di casa, quando ho visto all'altro capo della via deserta un uomo grande e grosso, di colore, che stava venendo nella mia direzione, sul marciapiede opposto. Avevo letto in cronaca che nel quartiere accanto agiva da giorni un uomo di colore stupratore seriale. Mentre si avvicinava io mi davo della stupida per la mia ansia crescente. Mi accusavo per il mio razzismo. Arrivato alla mia altezza, ho provato sollievo quando l'ho visto con la coda dell'occhio sul marciapiede accanto, che proseguiva oltre. Che sciocca. Poco dopo ho sentito un respiro affannoso alle mie spalle e voltandomi l'ho visto proprio dietro e sopra di me. Mi è piovuta addosso una pioggia di adrenalina e non so cosa avrei fatto, se in quel momento non fosse uscita una persona dal portone accanto. In un attimo ho raggiunto la mia porta di casa e mi sono chiusa dentro. Il giorno dopo ho letto che lo avevano arrestato.*

► *E da tempo non esco più sola la sera. Ero giovane e abitavo in centro, in una tipica casa di ringhiera. Tornavo a mezzanotte dopo essere stata al cinema, quando ho visto da una certa distanza uno sconosciuto giovane e ben vestito, quasi elegante, aprire la porta del caseggiato ed entrare. Mi era sembrato che mi avesse lanciato un'occhiata e mi sono bloccata immediatamente. Anche lì ero tutta impegnata a dirmi quanto fossi scimunita ad aspettare al buio, valutando il tempo che quell'uomo ci avrebbe messo ad arrivare al suo appartamento. Giovane e ben vestito: ecco un'altra forma di razzismo. Ed ero sul punto di incamminarmi di nuovo quando all'improvviso il portone si è aperto e l'uomo si è sporto fuori a guardare dalla mia parte. Sono corsa via. Nel tempo mi sono abituata a sentirmi limitata. Ma ora che lo scrivo provo indignazione.*

► *Sono figlia di un uomo geloso che ha rovinato non solo la vita di sua moglie e dei suoi figli, senza motivi, ma ha rovinato anche la sua. E' riuscito a controllare tutte le nostre mosse, specialmente però quelle di sua moglie, fino alla fine dei suoi giorni, condizionando ogni nostra iniziativa, anche quando eravamo oramai adulte fuori di casa e dal suo controllo. Negli ultimi anni ci faceva quasi tenerezza, perché, senza darlo a vedere, se mia madre andava in quel luogo peccaminoso che può essere un parrucchiere, con qualche scusa finiva per andare nei paraggi. Per aspettarla? Per controllarla? Certo che una signora di più di ottant'anni può avere delle tentazioni proibite! Non si è reso conto che si è giocato il rispetto dei suoi figli, ma ha fatto violenza morale nei confronti di sua moglie, che però non ha smesso, malgrado tutto, di volergli bene, anche dopo la sua morte, tanto da raggiungerlo poco dopo.*

"La violenza non è una forza, è una debolezza, ciò che distrugge non può crear".

PREGHIAMO

Signore, aiutaci a guardare dentro di noi, non solo intorno a noi, nella denuncia della violenza contro le donne. Siamo diventate attente, siamo capaci di ascoltare e di

raccontare le storie delle altre, quelle più fragili, con condizioni di vita più difficili delle nostre, private della dignità. Le vittime di abusi, di violenze. Vicine e lontane da noi. Ma, Signore, dacci la forza di essere testimoni attive, in prima persona, anche a partire dalle nostre storie personali, dalle nostre violenze, psicologiche o fisiche, subite forse in silenzio, senza il coraggio di riconoscerle, di raccontarle. Facci essere tutte sorelle solidali.

Dacci la forza di raccontare, insegnaci a trovare "le parole per dirlo". Rendici capaci dell'ascolto del nostro dolore, e di quello delle altre. Amen

MEDITAZIONE 2

► *"Quando posteggi devi tenere le mani sul volante e le braccia un po' allargate. Ti faccio vedere". Quella mano sotto l'ascella, vicino troppo vicino al seno, mi ha tolto il fiato, mi veniva da piangere, lacrime di paura e di rabbia. Ci ha riprovato, la lezione seguente, ma questa volta ho raccolto le parole bloccate in gola e gli ho detto "Non ci provi neanche, ho capito benissimo". Non ho più preso lezioni di guida. Avevo 18 anni e dopo 35 anni non riesco a dimenticare quel maledetto posteggio e la faccia dell'istruttore.*

► *Lei era malata, fin dall'adolescenza, di una grave forma di bipolarismo, che significava un'alternanza di periodi di depressione a periodi di attivismo maniacale, con alcune parentesi, più o meno lunghe, di stabilità (faticosamente) raggiunte grazie a cure spesso pesanti (o a ricoveri)... Durante una di queste parentesi lo ha incontrato ad una festa di amici ... Non so se, almeno nel primo periodo, ci sia stato amore, di sicuro dopo il matrimonio, la nascita di una figlia prima e di un figlio poi, lui si è rivelato un violento. Dichiaratamente fascista, sia nei discorsi che nelle frequentazioni, non c'era che da aspettarsi, oltre alla violenza verbale, anche quella fisica.*

Ma lui aveva la scusante della malattia di lei, giustificazioni anche da parte di persone vicine, della famiglia stessa... Difficile starle vicino, convivere con una persona che in alcuni periodi non riusciva ad alzarsi dal letto mentre in altri diventava aggressiva verbalmente, lo provocava, non si comportava come voleva lui...

E allora come non dargli torto, non giustificarlo se qualche volta, anche grazie ad una certa dose di alcool che nel tempo aumentava sempre di più, reagiva non solo urlando, insultandola, ma anche stratonandola, prendendola a schiaffi, a calci...

E una volta lui le ha spaccato una bottiglia in testa provocandole un taglio sulla fronte. I figli, ormai adulti, al Pronto Soccorso non se la sono sentiti di denunciare il padre... Quella volta io c'ero, ho provato a convincerli a fare la denuncia, ma senza riuscirci.

Anni dopo però l'ha fatto lei, in un momento di lucidità, con una forza derivata dalla disperazione, dall'exasperazione per le continue vessazioni fisiche e psichiche, ormai sempre più frequenti...

A quel punto i figli l'hanno appoggiata.

Il giudice, tenuto conto delle attenuanti per la malattia di lei, ha ordinato l'allontanamento di lui, la separazione di fatto ed il divieto ad avvicinarsi entro un certa distanza...

Oggi la diffusione dei centri antiviolenza, la maggiore sensibilità verso il tema della violenza di genere anche all'interno delle nostre comunità, avrebbero probabilmente aiutato lei o chi le era vicino, a denunciare prima.

Forse l'avrei fatto io ...

► Andavo a prendere lezioni di latino in vista dell'esame di riparazione, avevo 15 anni. Andavo nella sede dei missionari esteri che era nel paese dove andavo in vacanza. Una grande casa isolata, ci stava solo padre Luigi, e una fantomatica perpetua che non ho mai visto. Io seduta al tavolo, lui si mette dietro di me e prendendo il colletto della mia camicia la solleva per guardarmi il seno e sento il suo respiro troppo vicino a me. Non mi ricordo come me ne sono andata, ma mi ricordo la corsa che ho fatto nel parco per raggiungere la strada e arrivare a casa.

I sentimenti che animano le donne sono sempre pervasi da senso del dovere, volontà, rinuncia, coraggio e tanto, tanto amore. La violenza le coglie impreparate, stupite e vogliono credere che si fermerà, a volte sopportando con dolore per lunghi anni. Ma ora dobbiamo urlare forte e dire basta.

MEDITAZIONE 3

Giudici 19, 13-30 (Violenza fatta alla moglie di un Levita in Ghibea di Beniamino)

13 Disse ancora al suo servo: «Andiamo, cerchiamo di arrivare a uno di quei luoghi e pernosteremo a Ghibea o a Rama». **14** Così passarono oltre e continuarono il viaggio; e il sole tramontò quando erano presso Ghibea, che appartiene a Beniamino. **15** Volsero il cammino in quella direzione, per andare a pernottare a Ghibea. Il Levita andò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. **16** Quando ecco un vecchio, che tornava la sera dai campi, dal suo lavoro; era un uomo della regione montuosa di Efraim, che abitava come forestiero a Ghibea, in mezzo ai Beniaminiti. **17** Il vecchio alzò gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città e gli disse: «Dove vai, e da dove vieni?» **18** Quello gli rispose: «Siamo partiti da Betlemme di Giuda e andiamo nella parte più remota della zona montuosa di Efraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora sto andando alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie in casa sua. **19** Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi; a noi non manca nulla». **20** Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Mi incarico io di ogni tuo bisogno; ma non devi passare la notte sulla piazza». **21** Così lo condusse in casa sua e diede del foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, mangiarono e bevvero. **22** Mentre stavano rallegrandosi, ecco gli uomini della città, gente perversa, circondarono la casa, picchiarono alla porta e dissero al vecchio, al padrone di casa: «Fa' uscire quell'uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui!» **23** Ma il padrone di casa, uscito fuori, disse loro: «No, fratelli miei, vi prego, non fate una cattiva azione; dal momento che quest'uomo è venuto in casa mia, non commettete quest'infamia! **24** Ecco qua mia figlia che è vergine, e la concubina di quell'uomo; io ve le condurrò fuori e voi abusatene e fatene quel che vi piacerà; ma non commettete contro quell'uomo una simile infamia!» **25** Ma quegli uomini non vollero dargli ascolto. Allora l'uomo prese la sua concubina e la condusse fuori da loro; ed essi la presero, abusarono di lei tutta la notte fino al mattino; poi, allo spuntar dell'alba, la lasciarono andare. **26** Quella donna, sul far del giorno, venne a cadere alla porta di casa dell'uomo presso il quale stava suo marito e rimase lì finché fu giorno chiaro. **27** Suo marito, la mattina, si alzò, aprì la porta di casa e uscì per continuare il suo viaggio, quand'ecco la donna, la sua concubina, giaceva distesa alla porta di casa, con le mani sulla soglia. **28** Egli le disse: «Alzati, andiamocene!» Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull'asino e partì per tornare a casa sua. **29** Quando giunse a casa, si munì di un coltello, prese la sua concubina e la divise, membro per membro, in dodici pezzi, che mandò per tutto il territorio d'Israele. **30** Tutti quelli che videro ciò dissero: «Una cosa simile non è mai accaduta né si è mai vista, da quando i figli d'Israele salirono dal paese d'Egitto fino al giorno d'oggi! Prendete a cuore questo fatto, consultatevi e parlate».

Sono una sopravvissuta. Avrei potuto soccombere alla forza del dolore che mi ha sommersa da adulta, quando ho capito, fino in fondo, tutta la violenza di quei gesti insensati, sbagliati, offensivi, irrispettosi.

Non sono più una vittima anche se per molto tempo mi sono pensata come vittima di un carnefice. Una vittima inerme, senza scelta. Una vittima che non avrebbe potuto costruire il suo destino, né camminare nel mondo a testa alta.

Non sono più una vittima, ma mi stupisco ogni volta che leggendo la Bibbia scopro che la mia storia di violenza la ritrovo lì dentro, scritta più di una volta, con protagoniste diverse che il più delle volte non hanno potuto fare quel salto che ho fatto io, dove mi sono trasformata da vittima a sopravvissuta.

È difficile, è doloroso, è scomodo ascoltare una storia come quella della moglie del Levita. Una donna la cui vita è intesa unicamente come possesso degli uomini. Una donna che è solo merce, oggetto sessuale; una donna tradita, violentata, abbandonata, la cui vita è tolta e il cui corpo è profanato dagli uomini tutta la notte.

La moglie di un Levita. La moglie di servitore di Dio: di un sacerdote, di un prete, di un pastore. In fondo non c'è una vera distanza tra il mondo di questa donna senza nome e le storie delle donne di oggi, nessun abisso tra quel mondo e il nostro. Penso a quanto è avvenuto al Duomo il 31 dicembre del 2021, alle ragazze accerchiate, toccate, svestite, violate. Penso alle notizie che si ascoltano ogni giorno.

Sono, anzi siamo, di fronte a un personaggio senza nome, che è senza voce, impotente, che non ha un minimo di controllo della sua esistenza.

Nella desolazione di ciò che le capita il nome di Dio non è mai pronunciato. La voce di Dio non si sente mai; non c'è nessuna azione da parte di Dio per fermare l'orrore che si manifesta nella folla. E' come se Dio fosse così sorpreso della banalità del male che esce dalla sua creatura da rimanere pietrificato e la sua voce e la sua azione non riescono ad uscire allo scoperto.

L'evidenza della mostruosità di ciò che ha creato con amore lo lascia attonito.

Nella storia della donna lasciata alla brutalità della folla non c'è nessun riscatto, nessuna lezione morale da imparare, nessun valore.

Lei la donna di un Levita, un sacerdote, un ministro di culto che officiava nel tempio.

"Una cosa simile non è mai stata vista o fatta, non dal giorno in cui gli Israeliti uscirono dall'Egitto. Inclina il tuo cuore a lei! Tieni conto di questo! Parla!"

Dio tace, ma a noi è comandato di parlare, noi possiamo essere la voce di Dio.

Sorella, mi dispiace che tu, la moglie del Levita non sia riuscita a sopravvivere a quanto ti è accaduto, ma io sopravvivo anche per te e per tutte le sorelle che non ce l'hanno fatta, perché io ho tutte e tutti voi.

PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Ombra solitaria

Non vendo sguardi velati di amore, non offro un cuore tentato dalla tenerezza, non regalo carezze consolatorie, ma tocchi rapidi e precisi.

Sono un manichino mentre cammino in una notte solitaria e fredda, così diversa dalle sere trascorse nel mio villaggio dove le parole prendevano le forme lievi della dolcezza.

Sono un manichino spogliato: gli occhi truccati, sguardi che non vedono, bocca vermiglia arida senza parole.

Vendo il mio corpo nero e nudo sopra lenzuola logore di menzogna, vendo la mia anima piena di cicatrici negli anfratti per pochi spiccioli.

A volte mi faccio cullare dalle note calde di melodie del mio Paese lontano e come da bambina gioco con i sogni.

Padre, l'alba sta arrivando, consegnerò le mie briciole di dolore al mio aguzzino, e stancamente rientrerò a casa.

Padre il mio canto è per te, il mio silenzio è per te, accogli il mio dolore e concedimi un'ultima richiesta: risparmiami e donami un po' di pace.

MATTEO 21, 31:

“...E Gesù a loro: io vi dico in verità i pubblicani e le prostitute entrano prima di voi nel regno di Dio”.

BENEDIZIONE

Possa il Dio di Eva insegnarti lo stupore del mondo.

Possa il Dio di Agar portarti conforto nel deserto.

Possa il Dio di Miriam invitarti a ballare.

Possa il Dio di Debora insegnarti il coraggio per le tue battaglie.

Possa Il Cristo di Marta e Maria mostrarti la via dell'equilibrio.

Possa il Cristo che ha guarito la donna dal flusso di sangue guarire il tuo dolore.

Possa Il Cristo di Maria Maddalena mandarti a proclamare la sua storia.

Nel nome di Cristo che è memoria e speranza nell'oggi e nel futuro.

Amen

Tutte le parti in corsivo sono state scritte in forma anonima dalle sorelle e dai fratelli di chiesa